

La Sicilia 30 Aprile 2021

I magistrati smentiscono Avola. «Su via D'Amelio nessuna novità»

Mentre si avvicina la requisitoria del processo sul depistaggio per la strage di via D'Amelio e si stanno cercando ulteriori riscontri che potrebbero aprire nuovi scenari su altre possibili responsabilità per gli omicidi di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli agenti delle rispettive scorte, sono state bollate prive di «alcuna forma di positivo riscontro che ne confermasse la veridicità» le dichiarazioni del pentito catanese Maurizio Avola sulla strage avvenuta a Palermo il 19 luglio 1992.

Avola, storico pentito di Cosa Nostra catanese, che si è accusato, tra gli altri, anche dell'omicidio del giornalista Pippo Fava, ha detto di aver dato lui il via libera a Giuseppe Graviano per far esplodere l'auto imbottita di tritolo in via D'Amelio. Dichiarazioni, quelle di Avola, rese ai magistrati della Dda di Caltanissetta - il procuratore facente funzioni Gabriele Paci ed sostituti Pasquale Pacifico, Nadia Caruso e Matteo Campagnaro - per le quali non sono stati trovati assolutamente riscontri dal Centro della Dia nissena, guidato dal generale Manuel Licari e dal colonnello Francesco Papa, che indaga da anni sulle stragi. Avola ha pure escluso la partecipazione alle stragi dei servizi segreti deviati.

Così come prive di riscontri vennero ritenute altre dichiarazioni di Avola, sulla preparazione della strage di Capaci, del 2019: il pentito catanese - da anni fuori dal programma di protezione - ha detto nel processo "Capaci bis" e poi ai magistrati, che per addestrare il commando stragista, la mafia americana avrebbe inviato un misterioso esperto di esplosivi, un "uomo di John Gotti", il capo della famiglia Gambino di New York». Per via D'Amelio, Avola ha ribadito la "sua" ricostruzione nell'intervista televisiva a "La 7" mercoledì sera nello speciale sulla mafia di Enrico Mentana. Avola ha fatto anche i nomi di Giuseppe Graviano, del super latitante Matteo Messina Denaro, Aldo Ercolano ed altri. Ma il procuratore Gabriele Paci dice che tra le tante contraddizioni riscontrate, c'è quella che ha accertato la presenza dello stesso Avola a Catania, addirittura con un braccio ingessato, nella mattinata precedente il giorno della strage, là dove, secondo il racconto dell'ex collaboratore, giunto a Palermo nel pomeriggio di venerdì 17 luglio, avrebbe dovuto trovarsi all'interno di un'abitazione nei pressi del garage di via Villasevaglios, pronto, su ordine di Giuseppe Graviano a imbottire di esplosivo la fiat 126 poi utilizzata come autobomba». La Dda è rimasta sorpresa dalla pubblicità che Avola ha dato alle sue dichiarazioni, con interviste e la pubblicazione nel libro, uscito ieri, "Nient'altro che la verità", con la storia di Avola.

«Come si è detto nello "Speciale Mafia" è stato Guido Ruotolo a convincere Maurizio Avola a riferire all'autorità giudiziaria quanto era a sua conoscenza sulla strage di Via D'Amelio - hanno detto i giornalisti Michele Santoro e Guido

Ruotolo -. Noi abbiamo raccolto il suo racconto e spetta ai magistrati verificarne l'attendibilità o trarne le dovute conseguenze. Comunque sia, il fatto che alle 10 del mattino Avola sia stato fermato per un controllo di polizia a Catania nel giorno precedente alla strage non smentisce di certo che a ora di pranzo potesse trovarsi a Palermo in compagnia di Aldo Ercolano». Afferma il presidente della Commissione regionale antimafia Claudio Fava: «Avola dice che c'era sempre lui, ovunque si dipanasse la storia oscura e vigliacca di Cosa Nostra. Lo racconta con 27 anni di ritardo, mescolando suggestioni grossolane e presunte inoppugnabili verità. Avola mente».

Alessandro Anzalone